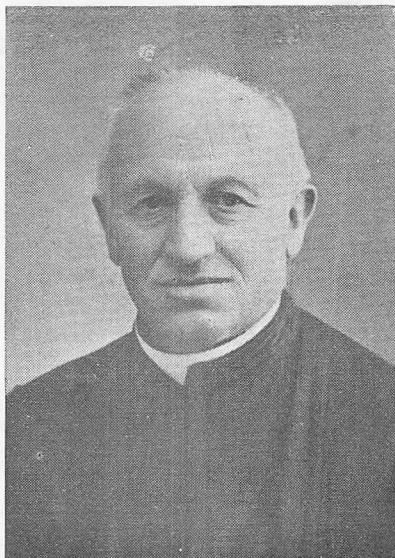


4^a

ISPETTORIA
DI SAN GIOVANNI BOSCO
ASPIRANTATO SALESIANO
AREVALO (AVILA)
ESPAÑA



Carissimi confratelli:

Debbo comunicarvi la morte del

Sac. Pietro Maria Olivazzo

di 86 anni di età

avvenuta il 4 del presente febbraio. La Congregazione perde così uno dei suoi preclari figli e reliquia dei tempi di Don Bosco col quale ebbe la gioia di convivere per tre anni.

Nacque a Zanco da Villadeati, provincia di Alessandria (Italia) il 9 dicembre 1871, da Giuseppe e Felicità Delù, fervorosi cristiani, che diedero due figli alla Congregazione Salesiana e due figlie all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Entrò nell'Oratorio di Valdocco il 2 agosto 1885, vivente ancora il nostro Santo Fondatore.

Quando il 29 gennaio 1888 la morte di D. Bosco era già imminente, dodici alunni dell'Oratorio offrirono la loro vita per la conservazione dell'amato Padre, e, per ottenere la salute di D. Bosco, collocarono sotto i corporali, nella Messa celebrata da D. Berto, una supplica con le dodici firme. Una di esse era quella del giovane Pietro Olivazzo (M. B. XVIII, 539).

Compiuti gli studi liceali, entrò nel noviziato di Foglizzo, ed ebbe la grande gioia di ricevere la veste dalle mani del Venerabile Don Michele Rua il 20 ottobre 1889. Fece la professione perpetua a Valsalice il 3 ottobre 1890; ivi pure compì gli studi filosofici, dopo i quali venne destinato a Loreto come maestro di latino e assistente. Interrotto il tirocinio per un anno di servizio militare, passò poi alla casa d'Ivrea come assistente dei Figli di Maria.

Mons. Bertagna gli conferì gli ordini Minori; Mons. Costamagna il Suddiaconato e Diaconato, sempre a Torino e nella seconda metà di settembre del 1895.

In quei primi anni della nostra Congregazione in Spagna, i Superiori, vedendo D. Olivazzo dotato di eccellenti qualità apostoliche, lo destinarono a Santander, dove celebrò la Prima Messa il 21 dicembre 1895. Qui comincia la sua carriera apostolica portando dappertutto dove l'obbedienza lo destinava, il suo sviscerato amore a D. Bosco e all'Ausiliatrice, pieno di ardore per il lavoro e per il sacrificio, come colui che era stato forgiato accanto ai primi salesiani che conobbero il Padre.

Tale era il suo dinamismo e dedizione al servizio delle anime, che i Superiori videro in lui l'uomo capace di tenere successivamente la direzione di parecchie case: Villaverde de Pontones (Santander), dove prodigò le primizie del suo sacerdozio nella formazione degli aspiranti; Carabanchel Alto (Madrid): la carica di Maestro dei Novizi gli porse l'occasione d'infondere nel cuore di quei giovani le sue virtù caratteristiche: amore vibrante alla Madonna e a D. Bosco, zelo per la salvezza delle anime ed incrollabile adesione alle Regole e a tutto quello che sappia a salesiano; Ciudadela (Menorca). Qui fece dell'Isola un centro mariano che irradiò dovunque l'amore alla Madonna; fondò la rivista *«Nuestro Auxilio»* che porta ancora alle famiglie la consolazione, l'orientamento e la divozione alla nostra Madre; diede struttura, con regolamento proprio e locale alla fiorentissima Associazione degli Exallievi; come aiuto a tanti Exallievi privi di lavoro per le circostanze per cui attraversava l'Isola, organizzò, sotto la protezione della stessa associazione, la Società di Mutuo Soccorso, che ancor oggi segue in piena attività.

Scuole Salesiane di San Giuseppe (Barcellona): un sacerdote anziano ricorda che a quei tempi estese moltissimo in tutte le famiglie del rione la divozione a Maria Ausiliatrice e che l'Arciconfraternita vibrava di entusiasmo.

Baracaldo: della sua attività in questo collegio ne è prova la parola autorevole dell'Arcivescovo Salesiano D. Marcelino Olaechea: «La grande divozione a M. A. che, nel mio paese di Baracaldo, signoreggia su tutti, le tante confessioni e comunioni nei giorni della sua festa, la splendidissima e numerosissima processione delle famiglie operaie, debbono

sua assistenza era paterna e sacrificata, veramente salesiana.

Insomma, cari confratelli, D. Pietro Olivazzo ci parve incarnazione perfetta delle nostre Sante Regole e dello spirito di D. Bosco.

In mezzo al dolore che rappresenta per la nostra Ispettoria e la Congregazione la perdita di questo santo salesiano, ci rimane la consolazione delle sue virtù. Per questo Aspirantato è una vera gloria l'aver goduto, durante gli ultimi dieci anni della sua vita, della presenza e degli esempi di questo benemerito e virtuoso salesiano. Gli abitanti di questo Aspirantato lo annoverano già come un potente protettore sicuri di esser loro i più beneficiati dalla vita e dalla morte dell'indimenticabile D. Pietro Olivazzo.

Nonostante, carissimi confratelli, secondo i desideri della nostra amata Congregazione, ricordiamolo con fraterna memoria nelle nostre preghiere e facciamo dei pii suffragi per la sua anima.

Ricordate pure chi si professa vostro affmo. in D. Bosco

Ibáñez Giacomo
Direttore

*Rvr. Sr. Coffellous
Pedagogico*

DATI PER IL NECROLOGIO:

*Sacerdote Pietro Maria Olivazzo, nato a Zanco da Villadeati.
Alessandria (Italia); morto ad Arévalo, Avila (España), il
4 febbraio 1958, a 86 anni di età.*

a D. Pietro, se non gli inizi, certo l'impulso potente e durevole».

Astudillo (Palencia), Penango e Pinerolo (Italia), sono centri dove spiegò il suo amore alle vocazioni salesiane e missionarie, infondendo loro il genuino spirito di D. Bosco che portarono oltre gli oceani.

E così viene considerato una delle pietre fondamentali su cui oggi poggia la nostra Congregazione in Spagna.

Negli ultimi anni ancora, le case di Mohernando (Guadalajara), Carabanchel Alto, Atocha y Estrecho (Madrid), e in modo speciale questo aspirantato di Arévalo, dove giunse nel 1947, si beneficiarono del suo apostolato al tribunale della penitenza per la sua conoscenza delle anime.

La sua salute rimase scossa fin dal 21 gennaio 1950, giorno in cui celebrando la Messa nel convento delle Madri Clarisse a Rapariegos (Segovia), dove predicava gli esercizi spirituali, svenne, ricevendo un forte colpo al capo. D'allora in poi tutti i confratelli fecero a gara nel dimostrar gli venerazione, affetto e grandi delicatezze, e nell'attenderlo fino all'ultimo momento della sua vita, vedendo in lui una reliquia vivente dei tempi di Don Bosco.

La sua robusta fibbra piemontese a poco a poco s'indebolì. Il 3 dell'attuale febbraio manifestò un certo decadimento nel crepuscolo. Il Direttore, come d'ordinario, gli insinuò di recitare le tre avemarie e giaculatorie tradizionali che furono le ultime preghiere che sbocciarono dalle sue labbra. Alle 3 ore 45 minuti del giorno 4 un apoplessia cerebrale con spasimo vascolare lo mise in agonia; furono chiamati tutti i sacerdoti della casa; immediatamente arrivò il medico, grande cooperatore salesiano e suo amico, il quale, purtroppo, non diede nessuna speranza; gli vennero amministrati i Santi Sacramenti, gli si impartì la Benedizione Apostolica, si fecero preghiere per la sua guarigione; alle 7 e 45 del mattino rendeva soavemente la sua anima al Signore.

Durante la Messa di Comunità il Direttore ne diede annuncio a tutti gli aspiranti, i quali rimasero dolenti, perchè volevano molto bene D. Pietro. Tutti, salesiani e aspiranti, fecero guardia d'onore alle sue mortali spoglie durante l'intera giornata.

La cerimonia della sepoltura fu una sentita manifestazione di lutto, in cui parteciparono la Autorità, Ecclesiastiche e Civili, Comunità Religiose, Cooperatori, Arciconfraternita di M. A., presidenze di parrocchie arciconfraternite ed ammiratori dell'Opera Salesiana.

L'Aspirantato ha ricevuto numerose condoglianze per la perdita di questo gran salesiano. Così l'hanno fatto il Rvdmo. Rettor Maggiore, il Rvdmo. D. Modesto Bellido per sè e per il Capitolo Superiore, gli Eccellenzissimi e Reverendissimi Signori Arvivescovo di Valenza, Vescovo di Avila, Vescovo di

Ciudadela, Ispettori di Spagna e molti direttori, la Giunta Nazionale degli exallievi e parecchie comunità religiose, poichè il suo nome e la sua opera salesiana e apostolica erano noti dovunque.

Per far conoscere la personalità di D. Olivazzo, ci sarebbe bisogno di una biografia, in frase di Mons. Arcivescovo di Valenza, che lo conobbe bene e di cui vi porto una breve testimonianza.

«Fu D. Pietro Olivazzo uno di quei grandi salesiani che portando nell'anima l'impronta indelebile dell'aver conosciuto D. Bosco, fondarono solidamente in Spagna la sua opera e vi infusero il suo spirito genuino.

Mente disposta e ben preparata negli studi umanistici, possedeva pure la scienza dell'anima. Sentì per Maria Ausiliatrice un amore di figlio tenerissimo.

Faceva preparare con tale illusione le festività della Madonna, in particolare quelle dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice, che oggi, i ragazzi di ieri, ricordiamo quei giorni come una particolarissima grazia di Dio che ha lasciato solco di gioia e di stimolo nella nostra vita.

Quando D. Olivazzo predicava, su qualunque cosa, il nome di Maria Ausiliatrice, acceso in fiamme di amore, risuonava come un ritornello all'inizio, alla metà e alla fine delle sue prediche.

Era un innamorato di Maria, e, come la portava impressa a fuoco nell'anima, continuamente la richiamava alle labbra.

Questo suo amore lo accese non solo negli studenti di ginnasio, novizi e giovani professi, ma pure in tutte le persone che lo avvicinarono.

Amante del popolo, si compenetrò con lui nelle sue proiezioni religiose.

Non fu D. Olivazzo uomo di idee complesse e di filigrane sociali.

Visse le sue idee, quelle che lui doveva vivere, con tutta sincerità e vibrazione, come se altre non esistessero al mondo: ebbe cuore di opostolo e di padre tanto da supplire sovrabbondantemente certe forme sociali e da farsi stimare e voler bene davvero.

Un altro suo amore, ed esemplarissimo, fu quello che sentì per D. Bosco, per i Superiori, per la Madre Congregazione. Fu salesiano al cento per cento; e gli scritti di D. Bosco e la voce dei Superiori formarono la legge continua della sua vita.

Lavorò instancabilmente, con l'esempio e con le parole, perchè non avessero a scomparire nè fossero svalorati neppur i minimi dettagli delle sante tradizioni della Congregazione.

Non seppe risparmiarsi; e come figlio modello della

Congregazione le diede quanto seppe e potè, mettendo intiera l'anima nelle cariche e commissioni assegnategli dall'obbedienza...

Lunga vita gli ha dato il Signore e alla fine di essa la mortificazione purificatrice di non poter lavorare, lui che era stato un uomo così dinamico e instancabile.

Non dubito che sarà attualmente nostro intercessore in cielo».

Il nostro Signor Ispettore, D. Alessandro Vicente, dice: «Lo sviluppo ammirabile delle nostre opere è dovuto a questi primi salesiani, i quali con un lavoro instancabile e grande spirito di povertà, con un amore ardente a Maria Ausiliatrice e a D. Bosco e conducendo vita da angeli gettarono le fondamenta della Congregazione Salesiana in Spagna; osservanti esemplarissimi delle nostre Costituzioni e delle tradizioni salesiane, alzavano la voce contro la più leggera trasgressione affinchè si conservasse sempre incolume lo spirito del Fondatore».

E D. Emilio Corrales, Ispettore di Zamora, aggiunge: «Fa pena vedere come ci lasciano questi salesiani della prima ora, così santi, e perfettamente formati secondo il cuore di D. Bosco!... Risplendevano in D. Olivazzo le virtù salesiane con un fulgore così straordinario e sensibile che quasi si percepiva coi nostri occhi. Era un uomo intieramente di Dio; totalmente pervaso dall'amore di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco; innamorato delle anime; puro come un angelo e semplice come un bambino; un santo da capo a piedi. Penso che abbiamo perduto uno dei salesiani più salesiani che abbiamo avuto in Spagna».

A noi tutti, specialmente confratelli e aspiranti di questa casa, ha lasciato una scia di luce; aveva una fede straordinaria nella Provvidenza; la sua unione con Dio traspariva in ogni momento: nel fare la genuflessione, il segno di croce o nel celebrare la Santa Messa.

In questi ultimi anni, le sue labbra sussurravano continuamente giaculatorie e preghiere.

Il Rosario e il Santo Breviario erano i suoi due grandi amici di cui non si scostava in tutto il giorno.

La sua povertà era altamente esemplare. Morì com'era vissuto: intieramente distaccato da tutto.

La sua purezza può esser detta «selvaggia», come quella di D. Bosco. Lo testimoniano quanti lo conobbero, e in specie i confratelli che lo attesero nella sua anzianità.

Il suo spirito giovane lo faceva ragazzo tra i ragazzi; e che bei momenti passava tra gli aspiranti giocando alle bocce fino alle ultime vacanze! I suoi exallievi ricordano come giocava con loro ai nostri giochi tradizionali fino a età molto inoltrata. Voleva che le ricreazioni fossero movimentate e chiassose, e sempre prendeva parte in esse. La